**Il ruolo della Chiesa dopo le elezioni Politiche:**

**Formare i cattolici ad un pensiero critico**

**Sabato 02 Marzo 2013**

**Sac. Giuseppe Dieni**

Assistente Diocesano Movimento Lavoratori di Azione Cattolica dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova , Consulente ecclesiastico dell’ UCID di Reggio Calabria e Consulente ecclesiastico dell’Ufficio Diocesano per i problemi sociali e del lavoro dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova

Riceviamo e pubblichiamo: Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, ha commentato, sull’ Avvenire il 27 febbraio 2013, i recenti risultati delle elezioni politiche, in cui si è determinata una difficile situazione di ingovernabilità nel nostro Paese, affermando che questi risultati sono un “grande” e “serio” messaggio per il mondo della politica “su cui bisognerà che i responsabili, quindi gli interessati più diretti, riflettano seriamente”.

Certamente adesso è necessario un governo stabile per l’Italia, il rischio instabilità è troppo alto.

E’ inderogabile trovare una via che ci faccia superare il pericolo del parallelo con la Grecia, che nel 2012 votò due volte in 40 giorni.

È vero che siamo nel semestre della scadenza della Presidenza della Repubblica e il presidente Napolitano non può sciogliere il Parlamento e indire nuove elezioni, ma questo in realtà complica la situazione, anche se in ogni caso non è la soluzione più auspicata.

Il cardinale Bagnasco ha ragione: ora bisogna riflettere per il bene dell’Italia, per cui è necessario che nessuno, nemmeno Grillo, pensi esclusivamente al vantaggio del proprio gruppo stando a “guardare” gli altri, aspettandoli al varco di ogni possibile errore.

È il tempo della responsabilità. Per tutti.

Anche per la Chiesa.

La Chiesa deve riflettere sulla sua capacità di formare non solo dei cristiani, che frequentino le Parrocchie, che vadano a Messa la Domenica e che vivano un rapporto di comunione con Dio; ma è chiamata a formare laici adulti nella fede, che siano impegnati a lottare per il Bene comune e costruire un Paese veramente dignitoso, non rinunciando all’impegno politico.

E se il primo compito della Chiesa è quello di annunciare il Vangelo per costruire il Regno di Dio, è anche vero che la costruzione del Regno non esclude l’impegno - lungo il tempo - di creare spazi di vita politico-sociale più degni dell’uomo.

In questa prospettiva, è ormai tempo che la Chiesa insista nell'educare i cattolici ad uscire dal tempio e a dare loro una formazione ecclesiale, perché non riducano la fede a sterile devozionismo, staccato da un serio impegno per la giustizia, ma vivano una fede incarnata nella storia, che li renda capaci di passare da un cristianesimo anestetizzato, ad un cristianesimo che impegni ciascuno di essi ad un’autentica partecipazione, per costruire il progresso e lo sviluppo, anche civili, della società.

I Vescovi italiani nelle indicazioni pastorali per il decennio in corso si augurano, infatti, che “la società diventi sempre più terreno favorevole all’educazione”.

Del resto è nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa che si legge: “L’impegno per l’educazione e la formazione della persona umana costituisce da sempre la prima sollecitudine dell’azione sociale dei cristiani”.

Questo impegno educativo deve orientarsi anzitutto come opera pastorale a partire dall’educazione cristiana dell'istituzione familiare, che anche nel Sud, a motivo dei cambiamenti culturali, sociali e politici tuttora in atto, è chiamata a compiti piuttosto complessi.

Ma la Chiesa è consapevole che il processo educativo con cui i genitori, sempre più con fatica, cercano quotidianamente di rispondere alle esigenze dei figli, non è esclusivo compito della famiglia, per cui - in sinergia con la famiglia - deve contribuire ad una vera “alleanza educativa” con tutte le “comunità” (dalla scuola a tutte le altre agenzie educative), che vengono frequentate dai ragazzi e dai giovani, per renderli capaci di partecipazione alla vita civile della propria città e favorire il risveglio del Paese.

La Chiesa, investendo sulla formazione della persona e offrendo una visione di dignità e di realizzazione dell’uomo, deve aiutare i cristiani, specie i giovani, a riscoprire ciò per cui valga la pena impegnare la propria vita.

È necessario soprattutto che - specialmente qui nel nostro Sud - passi chiaramente il messaggio che non solo “non è conveniente”, ma che è “estremamente indecente” costruire la propria vita nell’illegalità.

C’è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che la persona che vive nell’illegalità, o nella violenza, o nella mafiosità venga, se non mitizzata, considerata un modello da imitare.

Per questo è necessario che la Chiesa, che fa nascere dal Vangelo la sua dottrina sociale, vera bussola per la costruzione di una nuova società, stimoli i cristiani ad impegnarsi nei vari settori della vita sociale e politica entrando anche dentro i partiti, rendendoli capaci del coraggio della denuncia dinanzi a situazioni di immoralità e di illegalità.

E la Chiesa sostiene il loro impegno continuando ad essere “un luogo educativo”, che si rende pronto a raccogliere l’invito del Papa Benedetto XVI e dei Vescovi italiani per una nuova generazione di politici.

Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed “espressione più alta della carità sociale” e a far maturare le coscienze, educando i cristiani, specie i giovani, al senso di giustizia e al sacrificio, aiutandoli e sostenendoli a scommettere su un modo nuovo di vivere la città, rifiutando la logica del compromesso e facendoli innamorare della cultura del bene comune e della trasparenza.

Tantissime Parrocchie in tutte le Diocesi ancora si limitano ad una Catechesi dove si fa spesso esperienza di fede slacciata dalla vita, fermando i percorsi ad una vita liturgico-sacramentale.

E tanti giovani dopo la cresima e moltissimi ragazzi dopo la comunione abbandonano l’esperienza ecclesiale.

La Chiesa in realtà forma le coscienze quando, ad esempio, aiuta i giovani a far nascere - dai beni della mafia messi sotto sequestro - delle cooperative; quando riesce a trasmettere ai giovani la convinzione che “cambiare si può”; quando li aiuta a lottare contro il lamento sterile e la fuga dalla propria terra, insegnando loro la voglia di riscatto sociale e la vocazione allo sviluppo.

È questo un impegno formativo ineludibile per la Chiesa nel contesto del mondo di oggi.

Ed è auspicabile che le Parrocchie nelle varie Zone Pastorali di ogni singola Diocesi si aiutino in un cammino pastorale sinergico, perché si possa sviluppare un attento processo educativo che formi “all’impegno” e non “al disimpegno” le giovani generazioni.

In realtà, da noi in Calabria, le poche Parrocchie delle singole Diocesi, che vivono la missione evangelizzatrice e di promozione del bene comune; e che educano alla cittadinanza attiva, al diritto e alla partecipazione alla vita sociale, sono soltanto delle piccole “isole felici” .

Ma la situazione attuale dell’Italia - e della Calabria in particolare - esige ancora di più che oggi venga esercitata con passione dalla Chiesa quella sapiente “responsabilità educativa”, che conduce alla formazione di cristiani-cittadini non “disamorati”, ma “innamorati” del servizio alla “polis”, come visibile impegno di fede, come atto supremo di carità.